

“Il sogno di Epimenide”. Un’esperienza didattica*

GIULIO COPPOLA

Oggetto di questo intervento è lo studio della figura di Epimenide (personaggio a metà tra mito e storia, vissuto a cavallo tra VII e VI sec. a.C. e originario di Creta), o meglio la trattazione di un aspetto non secondario della sua esperienza biografica: il sogno da lui tenuto in una grotta di Creta¹. Per far questo, però, prenderemo le mosse da un personaggio appartenente totalmente al mito, Minosse, il mitico re di Creta. In particolare, partiremo da un brano omerico (*Od.* 19, 178-180: **T 1** dell’appendice) nella traduzione di Vincenzo Di Benedetto: a parlare è Odisseo che, sotto le spoglie di un mendicante, si rivolge a Penelope illustrando la propria (falsa) genealogia. L’abile mentitore di vanta di discendere dal Minosse cretese, il quale ogni nove anni (ἐννέωρος) giunge a colloquio con Zeus (Διὸς μεγάλου ὀαριστῆς). Qual è il senso di questa relazione particolare con Zeus²? Per cercare di capire meglio la questione va esaminata la testimonianza di Strabone, geografo di età augustea, grande ammiratore di Omero:

T. 2. Strab. X 4, 8: *Minosse imitando costui (sc. Radamante) ogni nove, come sembra, una volta penetrato nell’antro di Zeus e trascorso del tempo lì, se ne andava via recando alcune norme, che lui andava dicendo essere leggi volute da Zeus: per questo motivo il poeta (sc. Omero) così dice: “lì Minosse regnava ogni nove anno avendo colloqui con Zeus”.*

A noi interessa sottolineare che Minosse a Creta, penetrato nella grotta di Zeus, intrattenesse rapporti con il padre degli dei³. Vedremo in seguito l’importanza di questa testimonianza per il caso di Epimenide. E veniamo, appunto, a questo personaggio famoso per il paradosso che porta il suo nome (ma che non riguarda il nostro discorso): chi era Epimenide? Per rispondere a questo quesito, ricorriamo al lessico *Su(i)da* (X sec. d.C.), o meglio alla voce *Epimenide* di questa enciclopedia bizantina:

T. 3. Su(i)da s.v. Epimenide: *figlio di Festo, oppure di Dodiade o anche di Aghiasarco, ebbe come madre Blaste, cretese proveniente da Cnosso, poeta; su di lui si narra che la sua psyche uscisse fuori dal corpo ogni volta che volesse e poi di nuovo ne facesse ritorno; morto assai avanti negli anni, si dice che la sua pelle fu ritrovata ricoperta di tatuaggi [...]. Purificò Atene dalla contaminazione di Cilone [...]. Scrisse molte opere in versi; anche alcune in prosa sui misteri, purificazioni e altri enigmi.*

* Il testo riproduce la relazione da me tenuta il 05/12/2014 presso la Chiesa di San Pietro a Majella (Napoli) nell’ambito del “Corso tematico di approfondimento di lingua e letteratura: *Il sogno*” organizzato dal Liceo Ginnasio Statale ‘Vittorio Emanuele II’ e coordinato dal prof. Roberto Velardi (Università degli Studi di Napoli L’Orientale). Data la natura dell’intervento, destinato ad alunni del Triennio della Scuola Secondaria Superiore, i riferimenti bibliografici sono stati ridotti allo stretto necessario. La prima appendice al testo riporta i brani greci letti e commentati per l’occasione; la seconda è la scheda – il cui *format* si deve al prof. Giuseppe D’Alessio – relativa alla lezione su Epimenide somministrata ai più di cento alunni che hanno sostenuto la prova finale del corso (in totale, i discenti si sono cimentati su otto schede relative alle otto lezioni del corso).

¹ Dopo le ormai classiche pagine dedicate ad Epimenide ad opera di E.R. Dodds (*I Greci e l’irrazionale*, Milano 2003, 190-195 [tr. it. di *The Greeks and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles 1951]) e di M. Detienne (*I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Roma-Bari 1967, *passim*, ma specie 19-20 [tr. it. di *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris 1967]), imprescindibile il volume *Epimenide Cretese*, a cura di E. Federico – A. Visconti, Napoli 2002.

² Basti per tutti il riferimento ad A. Mele, ‘Legislazioni arcaiche fra tradizione e innovazione’ in *Da Omero alla Costituzione europea. Costituzionalismo antico e moderno*, a cura di A. D’Atena – E. Lanzillotta, Roma 2003, 2-3.

³ Cfr. A. Mele, ‘Elementi formativi degli *ethne* greci e assetti politico-sociali’ in *Storia e civiltà dei Greci. Origini e sviluppo della città*, I, dir. R. Bianchi Bandinelli, Milano 1979, 59: «Egli (sc. Minosse) appare cioè in stretta connessione con la divinità ed esponente di una concezione ciclica del tempo come della regalità. Re, quindi, ma anche mediatore tra dio e uomo, tra ciclo annuale e ciclo sociale, tra *ordo rerum* e *ordo hominum*».

È opportuno concentrare la nostra attenzione su alcune informazioni forniteci dal lessico bizantino: 1) in primo luogo, il nostro Epimenide viene presentato come poeta, il che in età arcaica deve considerato indizio di facoltà straordinarie⁴; 2) non va poi trascurata la notizia relativa alla capacità del suo spirito di uscire dal ‘carcere/tomba’ del corpo e farvi ritorno in un secondo momento: si tratta, infatti, di una prerogativa propria dello sciamano, possessore e geloso custode di tecniche atte a far questo e per questo in grado di unire «in sé le funzioni, non ancora differenziate, di mago e naturalista, poeta e filosofo, predicatore, guaritore e pubblico consigliere»⁵; 3) interessante, inoltre, è il particolare che vuole il corpo di Epimenide ricoperto di tatuaggi: è stato notato, infatti, che i Greci erano soliti riservare agli schiavi la pratica dei tatuaggi per cui nel caso del nostro cretese bisogna pensare ad una sorta «*servus dei*»⁶; 4) infine, Epimenide è colui che mette fine ad Atene alla pestilenza dovuta al crimine di Cilone⁷. Tutti gli indizi esaminati sono coerenti nel disegnare i tratti di una figura eccezionale, di un personaggio *extra ordinem* dotato di potere superiori. Inevitabile, allora, porsi la domanda: in che modo Epimenide è entrato in possesso di queste capacità? La risposta la troviamo nel passo seguente.

T. 4. Diog. Laert. I 109: *Epimenide, mandato una volta dal padre in campagna per pascolare una pecora, avendo deviato verso mezzogiorno il suo cammino verso un antro dormì per cinquantasette anni. Risvegliatosi andò alla ricerca della pecora, ritenendo di aver dormito per poco tempo. Visto che non riusciva a ritrovarla, se ne andò in campagna, avendo trovato tutto cambiato e il podere nelle mani di un altro, di nuovo si diresse in città in grossa difficoltà. E lì, una volta entrato nella propria casa si imbatté in quelli che gli chiedevano chi fosse, fin quando – ritrovato il fratello minore che allora era diventato anziano – apprese da lui tutta la verità.*

La vicenda narrata da Diogene Laerzio, pur presentando tratti fiabeschi, assume un’importanza centrale nel nostro discorso. Infatti, il particolare del ‘lungo sonno’ nell’antro a Creta (si ricordi la vicenda mitica di Minosse sopra esaminata) si presta ad una serie di considerazioni se rapportato ai cosiddetti ‘riti di passaggio’⁸. Ma cosa sono i ‘riti di passaggio’? Si tratta – in estrema sintesi, senza alcuna pretesa di esaustività – di procedure rituali tramite le quali il soggetto in questione passa da una determinata condizione ad un’altra, ‘muore’ simbolicamente nella condizione originaria per ‘rinascere’ sotto altra forma. In altri termini, sono tutti quei rituali che consentono al fanciullo di essere integrato nella comunità degli adulti, alla fanciulla di diventare moglie e madre, al profano di essere ammesso tra gli iniziati. Ma cosa ha a che fare il sogno di Epimenide con i riti di passaggio? Questi ultimi si caratterizzano per la successione di tre momenti fondamentali: 1) allontanamento del soggetto in questione dalla realtà che gli è familiare (è facile capire che nel caso del Cretese stiamo parlando del suo allontanamento da casa e del suo ingresso nella campagna, luogo privilegiato dell’ ‘Altro’); 2) segregazione del soggetto per un certo arco di tempo in questa realtà marginale (ovviamente il sogno nell’antro), 3) reintegro del soggetto nella comunità di appartenenza con uno *status* diverso rispetto a quello di partenza (nella vicenda di Epimenide, in effetti, la situazione appare invertita visto che egli vide tutto appare cambiato intorno a sé dopo il sogno durato cinquantasette anni). Prima di procedere vorrei attirare l’attenzione su di un particolare. La storia di Epimenide appare molto simile al famoso paradosso dei due gemelli illustrato da A. Einstein: il premio Nobel immaginava che ci fossero due gemelli, dei quali, uno rimaneva sulla terra, l’altro partiva in una missione spaziale per raggiungere un corpo celeste lontano anni luce viaggiando alla velocità della luce; al ritorno sulla terra – sosteneva A. Einstein – il gemello viaggiatore spaziale troverà il fratello ‘terrestre’ invecchiato: per i due il tempo è

⁴ Cfr. M. Detienne, *op. cit.*, 1-16.

⁵ E.R. Dodds, *op. cit.*, 194. Sulla questione assai complicata dello sciamanesimo di Epimenide, vd. P. Scarpi, ‘Il lungo sonno di Epimenide ovvero vivere sulla linea di confine’, in *Epimenide cretese*, *op. cit.*, 27-37.

⁶ *Ibid.*, 190.

⁷ Vincitore nei giochi di Olimpia, cercò di prendere il potere ad Atene con la forza, ma il tuo tentativo fu bloccato nel sangue dagli Alcmeonidi che non si fecero scrupolo di massacri i Ciloniani supplici nei templi dell’Acropoli. Ne derivò una contaminazione per l’intera città a cui mise fine proprio l’intervento di Epimenide. Sulla questione, vd. E. Federico, ‘La *kátarsis* di Epimenide ad Atene. La vicenda, gli usi e gli abusi ateniesi’, in *Epimenide cretese*, *op. cit.*, 77-128.

⁸ A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino 1981³ [tr. it. di *Les rites de passage*, Paris 1909]; A. Brelich, *Le iniziazioni*, a cura di A. Alessandri, Roma 2008 [1° ed. 1961].

trascorso in modo diverso. Non c’è alcuna velleità da parte di un docente di Lettere di spiegare il fenomeno⁹, ma mi pare interessante ragionare sui punti di contatto con la storia di Epimenide: 1) in entrambi i casi ad essere coinvolti sono due fratelli (nell’esperimento teorico si tratta di due gemelli); 2) in entrambe le situazioni si assiste ad un diverso fluire del tempo per i due consanguinei. Con questo, ovviamente, non si vuole sostenere che Epimenide – o chi per lui – ha anticipato di diversi secoli la teoria della relatività di A. Einstein, ma appare evidente che dal confronto emerge la centralità dell’esperienza del sogno: è quello, infatti, una sorta di ‘viaggio spaziale’ per Epimenide tale da legittimare l’invecchiamento del fratello minore. Detto in altri termini, il sogno nell’antro è al centro di un rito di passaggio che proietta l’eroe in una dimensione diversa (= superiore) rispetto a quella vissuta dal fratello. La prova di tale diversità/superiorità non sta solo nel fatto che il fratello minore è divenuto quello più vecchio: è opportuno, allora, leggere un altro brano.

T. 5. Paus. I 14, 4: *È stato rappresentato seduto Epimenide cretese, che dicono giunto in campagna si sia addormentato una volta entrato in un antro; il sonno non lo abbandonò prima che per lui che dormiva fossero passati quaranta anni; e in seguito scrisse versi e purificò città tra le quali Atene.*

Il brano in questione è tratto da Pausania, periegeta e infaticabile viaggiatore di età antonina, che descrive tantissime comunità della Grecia: nel primo libro prende in esame l’Attica e nel passo riportato si sta riferendo alla statua di Epimenide che egli trova dinanzi all’*Eleusinion*. Non è molto rilevante per noi che qui Pausania parli di un sogno durato quaranta anni e non cinquantasette (comunque siamo di fronte ad un ὕπνος μακρόν), quanto invece che solo dopo questo sogno (ὕστερον) Epimenide si diede alla poesia e alle purificazioni delle comunità infette.

A questo inevitabile è la domanda: ma cosa ha sognato infine il nostro Epimenide? La risposta la troviamo in due passi di un autore della Seconda Sofistica, Massimo di Tiro.

T. 6. Max. Tyr. 38: *Giunse ad Atene anche un altro Cretese di nome Epimenide, questi non seppe dire il nome del suo maestro, ma era uno straordinario conoscitore delle cose divine, al punto che salvò Atene che si trovava in difficoltà per una pestilenza e una lotta intestina facendo dei sacrifici. Era uno straordinario conoscitore di queste discipline non avendo imparato, ma diceva che era stato suo maestro un lungo sonno e un sogno.*

T. 7. Max. Tyr. 10: *Giunse allora ad Atene un cretese di nome Epimenide che recava un siffatto discorso, difficile da credere: disse che di giorno addormentatosi nell’antro di Zeus Ditteo aveva trascorso diversi anni in un sonno profondo, e in sogno si era imbattuto in dei, Discorsi di dei, nella Verità e nella Giustizia.*

Le informazioni di Massimo di Tiro appaiono preziose per il nostro discorso: 1) la precisazione che l’antro cretese dove Epimenide si addormenta è quello di Zeus Ditteo ci riporta al passo iniziale dedicato a Minosse: i due hanno condiviso uno stesso luogo eccezionale; 2) è lo stesso cretese a negare di aver avuto un maestro ‘normale’: ciò che sa lo ha appreso da un’esperienza unica; 3) l’eccezionalità di questa esperienza sta nel fatto che in sogno è entrato in contatto con il mondo divino.

In conclusione, il sapere straordinario di Epimenide (sciamano in grado di separare la sua anima dal corpo e poi di farvi ritorno, autore di opere in prosa e in versi, dal corpo ricoperto di tatuaggi, purificatore di città, personaggio che nessuno ha mai visto mangiare nulla se non malva e asfodelo¹⁰) non procede in senso orizzontale (da uomo a uomo), ma in senso verticale (dal dio all’uomo) e in questo rapporto verticale tra il dio e l’uomo c’è il sogno.

⁹ Mi corre l’obbligo, nonché il piacere, di ringraziare qui i colleghi Maria Pia Tartaglione e Angelo Piccolo per i chiarimenti in merito all’esperimento teorico di A. Einstein.

¹⁰ Su questo punto, vd. J. Capriglione, ‘La malva e l’asfodelo’, in *Epimenide Cretese*, op. cit., 37-52.

Appendice I: i testi

T. 1. Hom. *Od.* 19, 178-180

Tra le città c'è Cnosso, la città grande, dove Minosse/ di nove in nove anni (έννέωρος) regnando con il grande Zeus aveva colloqui (βασίλευε Διὸς μεγάλου ὀαριστῆς) [tr. di V. Di Benedetto]

T. 2. Strab. X 4, 8

τοῦτον δὴ μιμούμενος καὶ ὁ Μίνως δι' έννέα ἐτῶν, ὡς ἔοικεν, ἀναβαίνων ἐπὶ τὸ τοῦ Διὸς ἄντρον καὶ διατρίβων ένθάδε, ἀπῆει συντεταγμένα ἔχων παραγγέλματά τινα, ἃ ἔφασκεν εἶναι προστάγματα τοῦ Διὸς· ἂφ' ἧς αἰτίας καὶ τὸν ποιητὴν οὕτως εἰρηκέναι

"ένθάδε Μίνως

έννέωρος βασίλευε Διὸς μεγάλου ὀαριστῆς."

T. 3. Su(i)da s. v. Ἐπιμενίδης:

Φαίστου ἢ Δωσιάδου ἢ Ἀγιάσάρχου υἱός, καὶ μητὸς Βλάστας, Κρής ἀπὸ Κνωσσοῦ, ἐποποιός· οὗ λόγος, ὡς ἐξίοι ἢ ψυχὴ ὅποσον ἤθελε καιρόν, καὶ πάλιν εἰσῆιει έν τῷ σώματι· τελευτήσαντος δὲ αὐτοῦ πόρρω χρόνων, τὸ δέρμα εὐρῆσθαι γράμμασι κατὰστικτον. [...] ἐκάθηρε γοῦν τὰς Ἀθήνας τοῦ Κυλωνείου ἄγους [...] ἔγραψε δὲ πολλὰ ἐπικῶς· καὶ καταλογάδην μυστήριά τινα καὶ καθαρμούς καὶ ἄλλα αἰνιγματώδη.

T. 4. Diog. Laert. I 109

Ἐπιμενίδης... ποτε πεμφθεὶς παρὰ τοῦ πατρὸς εἰς ἄγρον ἐπὶ πρόβατον, τῆς ὁδοῦ κατὰ μεσημβρίαν ἐκκλίνας ὑπ' ἄνθρωπῳ τινὶ κατεκοιμήθη ἐπταὶ καὶ πεντήκοντα ἔτη. διαναστὰς δὲ μετὰ ταῦτα ἐζήτει τὸ πρόβατον, νομίζων ἐπ' ὀλίγον κεκοιμησθαι. ὡς δὲ οὐχ εὔρισκε, παρεγένετο εἰς τὸν ἄγρον, καὶ μετεσκευασμένα πάντα καταλαβὼν καὶ παρ' ἐτέρῳ τὴν κτῆσιν, πάλιν ἤκεν εἰς ἄστυ διαπορούμενος. κακεῖ δὲ εἰς τὴν ἑαυτοῦ εἰσιῶν οἰκίαν περιέτυχε τοῖς πυθνανομένοις τίς εἴη, ἕως τὸν νεώτερον ἀδελφὸν εὐρὼν τότε ἤδη γέροντα ὄντα, πᾶσαν ἔμαθε παρ' ἐκείνου τὴν ἀλήθειαν.

T.5. Paus. I 14, 4

πεποίηται δὲ [καὶ] καθήμενος Ἐπιμενίδης Κνώσσιος, ὃν ἐλθόντα ἐς ἄγρον κοιμᾶσθαι λέγουσιν ἐσελθόντα ἐς σπήλαιον· ὁ δὲ ὕπνος οὐ πρότερον ἀνῆκεν αὐτὸν πρὶν ἢ οἱ τεσσαρακοστὸν ἔτος γενέσθαι καθεύδοντι· καὶ ὕστερον ἔπη τε ἐποίει καὶ πόλεις ἐκάθηρεν ἄλλας τε καὶ τὴν Ἀθηναίων.

T. 6. Max. Tyr. 38

ἦλθεν Ἀθήναζε καὶ ἄλλος Κρής ἀνὴρ ὄνομα Ἐπιμενίδης, οὐδὲ οὗτος ἔσχεν εἰπεῖν αὐτῷ διδάσκαλον, ἀλλ' ἦν μὲν δεινὸς τὰ θεῖα, ὥστε τὴν Ἀθηναίων πόλιν κακουμένην λοιμῷ καὶ στάσει διεσώσατο ἐκθυσάμενος. δεινὸς δὲ ἦν ταῦτα οὐ μαθὼν, ἀλλ' ὕπνον αὐτῷ διηγείτο μακρὸν καὶ ὄνειρον διδάσκαλον.

T. 7 Max. Tyr. 10

ἀφίκετό ποτε Ἀθήναζε ἀνὴρ Κρής ὄνομα Ἐπιμενίδης, κομίζων λόγον οὕτως ῥηθέντα, πιστεύεσθαι χαλεπὸν· ἡμέρας έν Δικταίου Διὸς τῷ ἄνθρωπῳ κείμενος ὕπνῳ βαθεῖ ἔτη συχνά, ὅναρ ἔφη έντυχεῖν αὐτὸς θεοῖς καὶ θεῶν Λόγοις καὶ Ἀληθείαι καὶ Δίκῃ.

Appendice II: la scheda

Lezione 4. Prof. Giulio Coppola (Liceo *F. Quercia*): *Il sogno di Epimenide*

ἦλθεν Ἀθήναζε καὶ ἄλλος Κρής ἀνὴρ ὄνομα Ἐπιμενίδης, οὐδὲ οὗτος ἔσχεν εἰπεῖν αὐτῷ διδάσκαλον, ἀλλ' ἦν μὲν δεινὸς τὰ θεῖα, ὥστε τὴν Ἀθηναίων πόλιν κακουμένην λοιμῷ καὶ στάσει διεσώσατο ἐκθυσάμενος. δεινὸς δὲ ἦν παῦτα οὐ μαθὼν, ἀλλ' ὕπνον αὐτῷ διηγείτο μακρὸν καὶ ὄνειρον διδάσκαλον.

	QUESITI	RISPOSTE	PUNTEGGIO
2 quesiti a risposta aperta breve, anche di comprensione/ traduzione di passi (max. 2-3 righe)	1. Cosa fece Epimenide ad Atene?	0 punti <input type="checkbox"/> 1 punto <input type="checkbox"/> 2 punti <input type="checkbox"/>
	2. Che tipo di competenze aveva Epimenide e come le aveva acquisite?	0 punti <input type="checkbox"/> 1 punto <input type="checkbox"/> 2 punti <input type="checkbox"/>
1 quesito a risposta chiusa (1-2 parole)	3. Epimenide incontrò mai Minosse?	0 punti (errata) <input type="checkbox"/> 0, 50 punti (esatta) <input type="checkbox"/>
2 quesiti a scelta multipla	4. Prima di entrare nella grotta, Epimenide cosa faceva?	a) <input type="checkbox"/> lo sciamano b) <input type="checkbox"/> il pastore c) <input type="checkbox"/> il guaritore	0 punti (errata) <input type="checkbox"/> 0,25 punti (esatta) <input type="checkbox"/>
	5. Il tatuaggio di Epimenide probabilmente	a) <input type="checkbox"/> era un fatto del tutto comune per quel tempo b) <input type="checkbox"/> era riservato agli schiavi c) <input type="checkbox"/> era il segno di un legame con gli dei	0 punti (errata) <input type="checkbox"/> 0,25 punti (esatta) <input type="checkbox"/>
	PUNTEGGIO TOTALE =/5.		